

*Il Velino presenta, in esclusiva per gli abbonati, le notizie via via che vengono inserite.*

**POL - Referendum, Ferrari Nasi: Anche tifosi Lega pro semplificazione**



Roma, 2 mag (Velino) - "Certi preferiscono che all'appuntamento elettorale ci siano due soli partiti, schieramenti, invece altri preferiscono che rimangano più partiti. E lei?". Alla domanda, sottoposta il 22 e 23 aprile dall'istituto demoscopico Ferrari Nasi & Associati a un campione rappresentativo di 900 cittadini adulti, il 69,1 per cento ha risposto esprimendo una preferenza per "due soli partiti, schieramenti". Un dato in crescita rispetto a quello riscontrato nel novembre 2006 (quando la stessa preferenza era stata espressa dal 68,4 per cento degli interpellati). Chiede che rimangano "solo pochi

partiti grandi" il 18,9 per cento del campione (19,6 a novembre 2006) . Vorrebbe che rimanessero "tutti anche quelli piccoli" il 9,7 per cento dei partecipanti (contro l'8,4 per cento di allora). Non sa rispondere il 2,3 per cento (nel novembre 2006 era il 3,6). Insomma, la spinta degli italiani verso un sistema bipolare-bipartitico non si è arrestata. Anzi, rispetto al novembre 2006 si è lievemente rafforzata. L'indagine - spiega Arnaldo Ferrari Nasi - è "volta a rilevare l'atteggiamento dell'elettorato sul tema principale su cui verterà il prossimo referendum Guzzetta. Il sondaggio è stato realizzato poco prima del dibattito che si è sviluppato la scorsa settimana a seguito delle dichiarazioni del premier sull'argomento e può, a ragione, rappresentare una reale 'fotografia a freddo' dell'opinione pubblica, eliminando dunque il rischio di interferenze dovute alla sovraesposizione del tema sui media dei giorni successivi. Nello specifico si è chiesto di dare la preferenza ad un sistema partitico bipolare, ad un sistema proporzionale con sbarramento, o ad un sistema proporzionale puro". Secondo la sintesi proposta da Ferrari Nasi, "i risultati indicano che oltre due terzi degli elettori preferiscono il sistema bipolare puro, meno di un quinto il proporzionale con sbarramento e circa il 10 per cento il proporzionale puro". Una tendenza stabile che "difficilmente può dare adito a dubbi. Sembra che la gente voglia una semplificazione della politica ancor più spinta". Il che - rileva l'istituto demoscopico sulla scorta delle ripartizione delle risposte per aree di orientamento politico - vale anche per gli elettori della Lega.

Tra quanti votano per il Carroccio, l'86 per cento preferisce che restino "due soli partiti, schieramenti", il 7,7 per cento "solo pochi partiti grandi", il 5,4 per cento "tutti anche quelli piccoli". Il 9 per cento non sa. Un comportamento - nota Ferrari Nasi - "in linea con quello del Pdl, attorno all'86 per cento di preferenze per il sistema bipolare puro. Proprio partiti come Lega Nord, Italia dei Valori, Udc, hanno maggiormente da temere in caso di vittoria dei referendari. Formazioni di non esigue o addirittura medie dimensioni (durante la 'Prima Repubblica', con l'8-9 per cento si era tranquillamente tra i primi quattro cinque partiti di una lunga lista), verrebbero spinte nella marginalità, se non addirittura del tutto escluse dal Parlamento. Il dato deve essere letto in modo ampio, oltre le contingenze, che spesso abbiamo visto non interessare il cittadino comune, soprattutto sulle questioni più importanti. La chiave, ancora una volta, è la comunanza di valori. Per l'elettorato della Lega, una volta raggiunti gli obiettivi principali del movimento, come quello del federalismo appena approvato, parrebbero non esserci particolari preclusioni ad un ingresso definitivo nel Pdl o comunque in un ampio soggetto unitario". Tesi che difficilmente i maggiori della Lega, il partito della maggioranza più ostile - assieme all'Mpa - al referendum (mentre il Pdl è schierato a favore, tanto più dopo l'indicazione di voto offerta da Silvio Berlusconi) sottoscriverebbero.

Ancora più frastagliato il panorama dell'opposizione. Nelle cui file infuria la polemica sulle conseguenze di un'eventuale vittoria dei sì. "Di referendum abbiamo già discusso e adottato una linea in direzione. Non c'è nessun problema, la linea è condivisa", dice del Pd il segretario Dario Franceschini. Secondo il quale "la domanda è 'volete abrogare la legge-porcata di Calderoli?'. La risposta non può essere che sì". A nome del Pdl, Daniele Capezzone giudica "positivo il fatto che Franceschini abbia ribadito l'indicazione del Pd per il sì al referendum elettorale. Se gli elettori decideranno di dare luce verde alle richieste referendarie, sarà sancito - aggiunge - il passaggio alla Terza Repubblica, con un ulteriore elemento di semplificazione e chiarezza del quadro politico, sulla linea di quanto gli italiani hanno già indicato un anno fa destinando 7 voti su 10 ai due partiti maggiori". Il senatore Pd Vincenzo Vita dissente invece da Franceschini: "Il tema del referendum elettorale ha cambiato di segno. Se poteva apparire, all'origine, un tentativo di rompere con l'attuale sistema (il famigerato 'porcellum') ora (dopo il sì di Berlusconi, ndr) ha assunto ben altre sembianze: quelle di uno strumento per legittimare alle prossime elezioni un regime autoritario. E, infatti, il partito che prendesse la maggioranza relativa otterrebbe il 55 per cento dei seggi". Il leader Udc Pier Ferdinando Casini è dello stesso avviso di Vita. E accusa Franceschini di "voler 'intronizzare' Berlusconi con la nuova legge elettorale", avviando "il processo per trasformare Berlusconi in imperatore d'Italia. È una scelta miope di Franceschini, che sui temi istituzionali aggiunge il proprio voto a quello di Berlusconi". Il leader centrista prova a "disilludere" il Pd: "Pensano che dopo una eventuale affermazione del sì, si possa fare una legge elettorale alla tedesca. Ma se passa il sì, Berlusconi avrà la tentazione di andare a votare subito per liberarsi della Lega. È assurdo criticarlo, come fa il Pd, e poi metterlo sul trono". Al di là della plausibilità di una simile "tentazione", certo è che giovedì - dopo la formalizzazione in Consiglio dei ministri della

proposta di far svolgere il referendum il 21 giugno - il Pdl ha avvisato il Pd sul fatto che i quesiti referendari sono perfettamente autoapplicativi, cioè - se approvati - lascerebbero una legge elettorale perfettamente applicabile. E che in ogni caso il Pdl non consentirà mai passi indietro rispetto al bipolarismo. Dunque sbarrerà la strada a tentativi di riforma alla tedesca come quella auspicata da D'Alema - e da Casini.

Proprio col leader centrista polemizza il presidente del comitato referendario, Giovanni Guzzetta: "Mi spiace che un uomo politico di pregio come Pier Ferdinando Casini abbia deciso di imbracciare una battaglia di retroguardia. Ciò che è veramente miope è considerare le riforme in relazione alle congiunture presenti, e non rispetto al bene duraturo del paese. E il bene del paese oggi vuole - aggiunge il costituzionalista - un bipartitismo di stampo europeo, in cui ovviamente anche le minoranze saranno garantite". L'impegno dell'Italia dei valori a favore del sì è ribadito - con motivazioni molto diverse da quelle del Pdl - da Antonio Di Pietro: "Tra una democrazia già morta con questa legge elettorale ed un referendum che mette il Parlamento in condizione di tornare sul tema e mettere mano a una nuova legge, noi preferiamo il rischio del secondo alla morte sicura della prima". Un ragionamento che non convince affatto Pino Sgobio, esponente del Pdc, secondo il quale "i sì di Pd e Idv dimostrano che non c'è opposizione in Parlamento", visto che "l'inciucio regna sovrano".

**(ndi) 2 mag 2009 16:15**

*il* **VELINO.it**

*Agenzia stampa quotidiana nazionale*

**Impronta S.r.l.**

Via del Tritone, 169 - 00187 Roma  
Tel. 066977051 r.a. - Fax 066793559  
web: [www.ilvelino.it](http://www.ilvelino.it) - e-mail: [news@ilvelino.it](mailto:news@ilvelino.it)

**Direttore editoriale**  
**Direttore responsabile**

Daniele Capezone  
Maurizio Marchesi

**Marketing e Comunicazione**

Chiara Proietti

**Direttore generale**

Michele Guerriero

La riproduzione in fotocopia o a stampa non è consentita. Gli abusi verranno perseguiti